

IN COPERTINA LAVORO

L'argine della Cgil alle spinte verso destra

Il principale sindacato italiano rivendica lo scampato pericolo sul "massimo ribasso" nel dl Semplificazioni. Ma il giudizio sul governo resta per lo più negativo: «Al centro del suo operato c'è prima l'impresa e solo dopo i lavoratori»

di Leonardo Filippi

Soddisfazione, più o meno moderata, per alcune vittorie portate a casa nel decreto Semplificazioni. Preoccupazione per le spinte verso una deregulation contenute nella norma, e più in generale per l'idea di ripartenza post Covid promossa dal governo. Dove al centro c'è l'impresa, ben prima e ben più del lavoro.

Sono questi i sentimenti prevalenti in casa Cgil, all'indomani della approvazione da parte dell'esecutivo del testo che dovrà "mettere a terra" i progetti contenuti nel Recovery plan. Tre sono i temi fondamentali del decreto: creazione della Cabina di regia per gestire il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), rafforzamento della Pubblica amministrazione, snellimento delle procedure. Due i principali punti contestati dal primo sindacato italiano (ma anche dagli altri confederali e dal centrosinistra): la possibilità di aggiudicare al massimo ribasso le opere del Piano e l'eliminazione del tetto ai subappalti al 40%. Una la conquista indiscutibile: lo stralcio del massimo ribasso dalla bozza finale. La quota di subappalti consentita, invece, sale al 50%, e resta in vigore sino al 31 ottobre.

Secondo Alessandro Genovesi, segretario generale Filea Cgil che rappresenta gli edili, su questo fronte il sindacato avrebbe però compiuto una «mossa del cavallo», «sganciando la discussione dalla percentuale in sé di subappalto e portandola sul terreno della qualificazione di impresa, della crescita dimensionale, della specializzazione produttiva». Perché in realtà, pur saltando la quota limite, secondo le nuove disposizioni «un contratto di appalto sarà nullo se viene ceduto ad un terzo, se viene affidata ad altri l'esecuzione integrale dell'opera oppure la "prevalente esecuzione delle prestazioni o lavorazioni" relative al complesso delle categorie prevalenti o in caso di contratti ad alta intensità di manodopera - spiega Genovesi. Insomma il principio è che chi vince una gara deve poi "fare", al di là degli importi, la parte prevalente».

Ma la «svolta vera - prosegue - è la norma per cui il subappaltatore deve garantire gli stessi standard qualitativi e di prestazione previsti nel contratto di appalto e riconoscere ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che avrebbe garantito il contraente principale, inclusa l'applicazione dei medesimi contratti collettivi nazionali. Secondo il principio: "Stesso lavoro, stesso salario e stessi diritti". Si tratta dunque di un potente incentivo a internalizzare o a selezionare imprese più specializzate, che si pongono nella parte alta del ciclo produttivo e del valore».

Non tutto però, anche per il segretario degli edili, è rose e fiori. «Rimangono questioni aperte sul fronte ambientale (v. il "fast track", la corsia accelerata per le grandi opere "ecologiche", ndr) e della trasparenza, visto che aumentano le soglie per l'affidamento diretto e la procedura negoziata con cui si può procedere senza bando e ritorna l'appalto integrato, in cui progettazione ed esecuzione dei lavori possono essere affidati allo stesso aggiudicatario, sul modello della legge Obiettivo di Berlusconi. Un modello che spesso fa lievitare i costi col meccanismo delle varianti in corso d'opera».

Proprio a partire da questi aspetti, assai duro è il commento di Maurizio Brotini, segretario Cgil Toscana e componente del direttivo nazionale: «Siamo di fronte ad un miscuglio nefasto di norme di berlusconiana memoria e di controriforma costituzionale alla Renzi per quanto riguarda la centralizzazione adempnativa delle scelte che riguarderanno il Pnrr. Lo dico con una battuta: chi si contenta gode, ma chi gode si contenta di più, e non sono i lavoratori e le lavoratrici, l'ambiente e la partecipazione democratica». È una prospettiva di destra, secondo Brotini, quella che il governo persegue non solo con il dl Semplificazioni ma pure col Pnrr. «Nel Recovery - aggiunge - è fissata la centralità dell'impresa privata, mentre il lavoro rappresenta una variabile accessoria e subordinata. Anziché metterlo al



Il segretario della Cgil Maurizio Landini partecipa alla manifestazione dei lavoratori edili per la sicurezza sul lavoro, davanti alla Camera dei deputati. Roma, 26 maggio 2021

centro, si preferisce proseguire con la riduzione di salari e diritti. Ancora neoliberalismo, seppur per il momento non combinato con l'austerità».

Più morbida, ma comunque guardinga, Maria Grazia Gabrielli, segretaria generale Filcams Cgil, sigla che rappresenta commercio, turismo e servizi. «Il Pnrr è una grande opportunità e molti principi che contiene sono condivisibili. Penso all'attenzione verso l'occupazione di giovani e donne. Non si indicano però le azioni necessarie per andare in questa direzione, manca l'operatività. Inoltre non si chiarisce come promuovere un lavoro di qualità. In questi anni si è considerato lavoro anche il voucher, il precariato, gli impieghi a termine o a chiamata. È questa la realtà che auspichiamo per il futuro del Paese?» si interroga Gabrielli. E insiste: «C'è grande attenzione al turismo e alla cultura, ma riprendere i numeri del 2019 di per sé non è una soluzione, perché il turismo pre Covid, pur avendo vissuto una crescita tumultuosa fino a rappresentare il 13% del Pil del Paese, non ha prodotto un'occupazione di qualità. Rischiamo di replicare le distorsioni con cui siamo entrati nella pandemia, e che la pandemia aveva esacerbato, mentre il Pnrr dovrebbe essere usato per cambiare il volto che il Paese aveva prima della crisi».

Il pericolo più grande - commenta Alessandro Borghesi, segretario generale Nidil Cgil, sigla dei lavoratori atipici - «è che si esca dalla crisi esattamente come ci siamo entrati. La pandemia ha dimostrato che la destrutturazione e la frammentazione del lavoro lasciavano scoperti milioni di persone, tanto che il governo per ristorare i lavoratori ha dovuto realizzare quasi una ventina di nuovi interventi, oltre a Cassa, Naspi e Dis-coll. Nel Pnrr questo tema non si affronta, manca al suo interno una fotografia dell'attuale

In Italia oltre 5 milioni di lavoratori del settore privato ricevono un salario medio inferiore ai 10mila euro all'anno

mercato del lavoro». Su questo frangente, quello della ricomposizione di tipologie di lavoro eterogenee e spesso precarie, dovrà agire la riforma degli ammortizzatori sociali, promessa entro luglio dal ministro del Lavoro Andrea Orlando, attualmente nel mirino delle destre anche in seguito al suo tentativo, fallito, di prorogare a fine agosto il blocco dei licenziamenti che terminerà a giugno per una parte dei lavoratori (soprattutto di industria ed edilizia). Che il tema sia inaggirabile lo ribadisce anche il recente report della Fondazione Di Vittorio *La precarietà occupazionale e il disagio salariale*, secondo cui in Italia oltre 5 milioni di lavoratori del settore privato, come conseguenza della discontinuità lavorativa, percepiscono un salario medio al di sotto dei 10mila euro annui. Come fare per ribaltare radicalmente questa situazione?

«Lo Stato dovrebbe funzionare da creatore diretto di lavoro, a partire da un milione di assunzioni a tempo pieno e indeterminato nei comparti pubblici - torna a dire Brotini. Va prevista una effettiva universalizzazione degli ammortizzatori sociali, che tenga dentro tutte le forme di lavoro nelle varie ibridazioni possibili, comprese quelle autonome ma economicamente dipendenti. Ed è necessario stabilizzare la presenza di un reddito non legato al lavoro, per strappare alla disperazione, alla criminalità organizzata e a imprenditori senza scrupoli milioni di cittadini e cittadine cacciati nel popolo dell'abisso di londiniana memoria. Infine, una legge su rappresentanza e rappresentatività sindacale assieme allo stabilire per legge nei contratti nazionali il valore minimo di un'ora di lavoro potrebbero costituire una prima risposta nel contrasto al lavoro povero, assieme alla lotta contro i part-time involontari e al ripristino dell'articolo 18 estendendolo alle aziende con almeno cinque dipendenti».